

MIGRANTI. Autorizzate le «operazioni di sbarco»: l'annuncio di Conte è la svolta tanto attesa

Sea Watch a Catania Finita la sua odissea

La nave può attraccare dopo sei giorni di blocco: arriva stamattina I 47 profughi saranno distribuiti in otto Paesi dell'Unione Europea

Massimo Nesticò
ROMA

La Sea Watch può sbarcare dopo sei giorni di blocco, ma non a Siracusa: a Catania, dove è attesa questa mattina dopo un guasto che l'ha bloccata ieri sera. L'ordine arriva dal ministro dell'Interno Matteo Salvini, che si trova nello stesso tempo ad affrontare una richiesta di autorizzazione a procedere avanzata nei suoi confronti dal Tribunale dei ministri proprio del capoluogo etneo. Era stato il premier Giuseppe Conte ad annunciare in mattinata l'avvio delle «operazioni di sbarco», grazie alla disponibilità a farsi carico dei 47 offerta da Germania, Francia, Portogallo, Romania, Malta, Lituania e Lussemburgo. Con l'Italia, che partecipa alla distribuzione, si tratta di sole 6 persone per ogni Paese.

Salvini parla di «missione compiuta» ed auspica un'indagine sul comportamento della ong. Obiettivo: arrivare al sequestro dell'ultima nave umanitaria rimasta nel Mediterraneo centrale. Non solo, il vicepremier lavora ad individuare «una procedura standard» per impedire l'ingresso delle navi ong nelle acque territoriali italiane. Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha seguito da vicino la vicenda ed è rimasto in queste ore in attesa di una soluzione da parte del governo. Il Viminale motiva così l'indicazione di dirigersi verso Catania anziché avanzare verso il porto di Siracusa: «distanza poco più di un miglio: lì ci sono centri ministeriali per l'accoglienza di minori. I ragazzi (15 tra i 14 ed i 17 anni) avrebbero potuto essere

trasferiti a Catania via auto, una volta sbarcati a Siracusa. Ma il Viminale ha deciso diversamente. Mentre il Tribunale per i minorenni di Catania ha nominato un tutore per ciascuno dei minori presenti a bordo. A Catania c'è la Direzione distrettuale antimafia, competente ad indagare per reati come il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, quello che il ministro dell'Interno aveva ipotizzato a carico del comandante della Sea Watch 3.

In passato era stato proprio il procuratore catanese Carmelo Zuccaro a dare il via

Salvini parla di «missione compiuta» e adesso auspica un'indagine sulle ong

Il vicepremier vuole individuare una procedura per impedire l'ingresso delle navi

Sergio Mattarella ha seguito la vicenda rimanendo in attesa di una soluzione

La distribuzione

Chi accoglie i migranti



Matteo Salvini durante il question time alla Camera ANSA

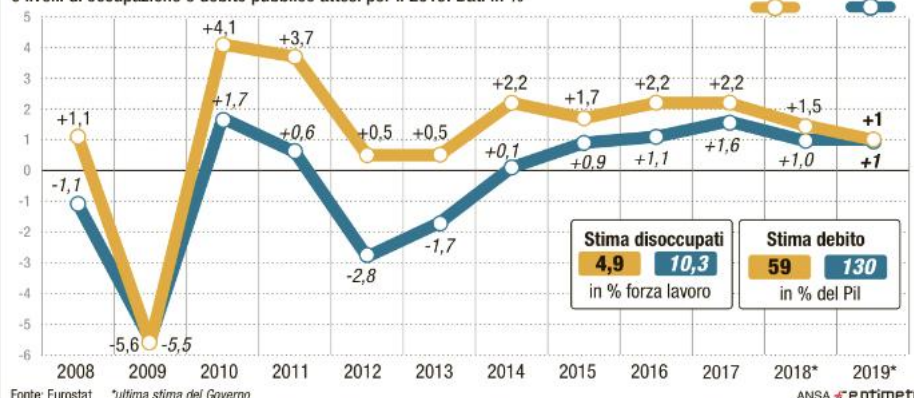
con le sue inchieste all'offensiva giudiziaria contro le navi umanitarie. Si vedrà ora se invece la procura catanese (che aveva chiesto l'archiviazione per Salvini nella vicenda Diciotti, rigettata poi dal Tribunale dei ministri) si muoverà nei confronti della ong tedesca. Il ministro alla fine ha dovuto dunque accettare il sì allo sbarco, in un momento in cui è salita la tensione con i Cinquestelle sulla richiesta di autorizzazione a procedere al Senato, ma parla di «pro-

blema risolto»: «Mentre gli altri chiacchierano e denunciano, la nostra linea della fermezza ha portato otto paesi europei a farsi carico dell'accoglienza degli ospiti a bordo della Sea Watch 3». Ora «rimane l'auspicio che l'autorità giudiziaria prenda in considerazione le ripetute irregolarità a carico della ong tedesca». E per il futuro «stiamo lavorando a un provvedimento che limiti la possibilità di entrare nelle acque territoriali italiane» per le navi ong. •

La crescita di Italia e Germania dal 2008

Il confronto

Andamento del Pil di Germania e Italia dal tempo della crisi economica e livelli di occupazione e debito pubblico attesi per il 2019. Dati in %



Fonte: Eurostat *ultima stima del Governo

ANSA centimetri

BREXIT. L'Europa manda un avvertimento a Londra. Rischio «no deal»

«L'accordo resta così» Bruxelles gela la May

Ma la premier britannica insiste sulle alternative

Giuseppe Maria Laudani
BRUXELLES

Bruxelles sbatte la porta in faccia a Theresa May. All'indomani del dibattito e del voto alla Camera dei Comuni a Londra, è arrivata secca la replica dell'Ue. Il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker ha gelato la premier britannica ribadendo ancora una volta che l'accordo di divorzio «non sarà rinegoziato» ed ha avvertito anzi che il rischio di un'uscita «non ordinata» del Regno Unito dall'Ue si avvicina sempre di più. Un contesto che prevede ogni tipo di scenari, anche «i peggiori». La richiesta di Downing Street, sulla spinta dei falchi brexitteer, di rinegoziare l'intesa tornando ancora una volta a Bruxelles con l'obiettivo di ottenere una modifica per allontanare il contestato backstop sulla questione del confine irlandese, per l'Ue resta dunque lettera morta. L'accordo sul tavolo «resta il solo e il migliore possibile - ha tuonato Juncker -. Lo abbiamo detto a novembre, ribadito in dicembre e poi a gennaio». L'oggetto del contendere resta appunto il backstop: meccanismo di garanzia imposto dall'Ue per assicurare che il



Manifestazioni all'esterno del Parlamento britannico ANSA/EPA

confine fra Irlanda del Nord e Irlanda resti senza barriere anche dopo la fase di transizione post Brexit, quali che siano destinati a essere le future relazioni fra Londra e Bruxelles, come prevede fra l'altro lo storico accordo di pace irlandese del Venerdì Santo del 1998. La premier britannica «aveva dato il suo impegno personale» per evitare un ritorno a una frontiera fisica in Irlanda, ma nessuna garanzia può valere se fosse a tempo «determinato», ha sottolineato il presidente dell'esecutivo comunitario nel suo intervento alla miniplenaria a Bruxelles. Un concetto ri-

preso anche dal capo negoziatore Ue per la Brexit, Michel Barnier, che ha definito il backstop «non dogmatico», ma una soluzione «realistica». «Ho difficoltà ad accettare questo scaricabarile che alcuni» in Gran Bretagna «vogliono giocare contro di noi», dal momento che la premier May «ha preso le distanze dall'accordo che lei stessa aveva negoziato», ha accusato poi il francese. Mentre sulle «soluzioni alternative» al backstop che secondo May esistono, Barnier ha lasciato intravedere un minimo spiraglio «solo dopo la firma dell'accordo di ritiro». •

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	1,778	-9,65%	-0,31% ▼
Cattolica Assicurazioni	8,155	14,78%	-0,06% ▼
Dobank	11,8	27,64%	-1,42% ▼

AEROPORTO. Riunione a Palazzo Barbieri di Aerogest, che esprime la componente dei soci pubblici nello scalo, con Fondazione Cariverona

Catullo, ora possibili nuovi scenari

Si studiano ipotesi di governance in un diverso equilibrio con Save. Intanto la commissione regionale Via: «Si ai treni città-terminal»

Enrico Giardini

Aeroporto Catullo, nuovi scenari in vista per la «governance» e la stessa società, con un possibile peso specifico maggiore della Fondazione Cariverona - e per gli equilibri tra i soci pubblici e il privato Save. Cioè alla luce del fatto che il Comune di Verona, con gli altri soci pubblici e cioè Provincia di Verona e Camera di Commercio e Provincia autonoma di Trento, riuniti in Aerogest, hanno stabilito di studiare i patti parasociali per la Catullo Spa con Save, la società privata che gestisce gli scali di Venezia e di Treviso e cinque anni fa è entrata come partner privato nella società del Catullo e del P'Annunzio di Brescia-Monfalcone.

Dopo l'annuncio dato dal sindaco Federico Sboarina sulla disdetta dai patti se ne è parlato ieri, in municipio, tra i soci pubblici e Cariverona. Nella prima di quella che si annuncia una serie di riunioni per definire che cosa succederà dell'aeroporto, che ha già previsto di attuare il piano di investimenti da 65 milioni entro quest'anno e di un altro centinaio di milioni entro il 2030. I patti parasociali

scadrebbero in aprile e se non verranno ufficialmente disdetti verranno rinnovati a ottobre.

I soci pubblici dell'aeroporto sono riuniti in Aerogest, che detiene il 47% delle quote e ha come amministratore unico Giuseppe Riello, presidente della Camera di Commercio, mentre Save, guidata dal presidente Enrico Marchi ha il 41,2% e la Fondazione Cariverona, presieduta da Alessandro Mazzucco, il 2,9%. Ad Aerogest spetta la presidenza della Catullo, con Paolo Arena, mentre l'amministratore delegato, Michele Cazzanti, è espresso da Save. Alla riunione c'erano Arena, Sboarina, Riello, il presidente di Confindustria Verona Michele Bauli, Mazzucco, il presidente della Provincia di Verona Manuel Scalzotto e l'assessore provinciale di Trento Achille Spinelli.

Per attuare lo sviluppo dello scalo veronese e bresciano potrebbe servire un aumento di capitale e per questo Comune e Provincia di Verona e Camera di Commercio hanno coinvolto Fondazione Cariverona - Mazzucco ha già espresso più volte la necessità di un ulteriore rilancio del Catullo - e anche la Provincia di Trento, ora guidata dal le-



Rendering del Progetto Romeo relativo alla riqualifica e all'ampliamento del terminal passeggeri dell'aeroporto Catullo

ghista Maurizio Fugatti. E si punta a coinvolgere nel piano anche la Provincia di Bolzano, già socia.

Intanto, Verona, Villafranca e Sommacampagna ritengono fondamentale realizzare del collegamento ferroviario con l'aeroporto. Lo hanno confermato, alla Commissione regionale di Valutazione Impatto Ambientale, presieduta da Nicola Dell'Acqua, gli assessori comunali all'urbanistica Ilaria Segala e alla viabilità e traffico Luca Zanotto. La commissione Via si è riunita a Venezia per esaminare le osservazioni al masterplan 2015-2030 che prevede l'ampliamento dell'aeroporto Catullo. ■

La fusione delle aziende

Agsm-Aim, anche Vicenza firma la lettera d'intenti

Sì riparte. Anche la Giunta comunale di Vicenza ha approvato la lettera d'intenti per procedere all'aggregazione delle aziende Agsm Verona e Aim Vicenza. Quella sciolta finora, quella che si era avuta dalla Amministrazione Tosi si era però fermata per accordi di merito, a partire dall'Amministrazione Sboarina, un anno e mezzo fa. E con

nuovo presidente dell'Agsm Michele Croce il quale ipotizza a giugno la fusione, «il futuro di Aim sono le aggregazioni e l'apertura ai mercati. Aim non può rimanere solo su base locale e rischierebbe con le prossime gare di perdere importanti fette di mercato. Per essere competitivi rispetto agli altri player, già molto aggressivi sul territorio, serve un'area sinergica con altri e multifunzionale. Loh ha dichiarato il sindaco di

Vicenza Francesco Rucco, dopo aver firmato la lettera. «Riprendiamo pertanto il dialogo con il Comune di Verona e Agsm», ha aggiunto, «con l'obiettivo di creare una nuova società che, privando tutto, dia risposte agli utenti in termini di alti standard qualitativi dei servizi offerti e, possibilmente, di contenimento delle bollette». Rucco sottolinea che «i consulenti ci assicurano che l'aggregazione è una necessità. Con chi farà lo decideremo noi. Di sicuro Agsm è stata voluta: un partner ottimale per dimensioni e territorialità. Perciò riapriamo la trattativa con Verona, per procedere a pedini verso questa aggregazione, pur che ci siano le condizioni di massima tutela per la nostra società». ■

LA «SPIAGGIA» IN CITTÀ. Investimento per poco meno di tre milioni: più verde e meno piscine

Lido, il Comune ha il progetto «Parco acquatico dal 2021»

L'assessore Rando: «Intervento radicale, degrado troppo avanzato»

Paolo Mozzo

Sarà un parco acquatico. Il Lido di via Galliano riaprirà nel 2020, con una prima vasca agibile e sarà definitivamente riqualificato entro l'anno successivo. Poco meno di tre milioni l'impegno finanziario da parte del Comune, perché si tratta di «rifare l'intero complesso. Recuperare la situazione di degrado attuale avrebbe comportato una spesa assai più elevata», sintetizza l'assessore all'edilizia sportiva, Filippo Rando. «I veronesi dovranno aspettare per un'altra estate ma riavranno un luogo di svago, dedicato soprattutto alle famiglie ed accessibile anche alle persone con disabilità».

Il progetto fa «tabula rasa» del complesso esistente: sono previste infatti due sole nuove piscine al posto delle quattro originali. La prima, con scivoli per i bambini (un metro e dieci centimetri di profondità massima), l'altra dedicata al nuoto e al relax, con idromassaggio. Le due vasche saranno circondate da un parco di seimila metri quadrati. Le aree attualmente cementate saranno destinate a prato alberato e anche quella dell'attuale campo



Il degrado in cui versava una delle vasche del Lido l'estate scorsa

di calcio sarà riconvertita, con una tettoia come riparo dal sole estivo. Il Lido sarà anche definitivamente svincolato, per quanto concerne gli impianti idraulici, dall'adiacente Centro nuoto federale. «Nelle prossime settimane sarà indetta la gara per la progettazione definitiva ed ese-

Una prima vasca sarà resa agibile già quest'anno. Accesso diretto con ascensore per i disabili

cutiva, ferma restando la richiesta di rispettare un programma temporale che permetta l'apertura della prima piscina nel 2020», spiega Giorgio Zanata Ventura, dirigente dell'area comunale per lo Sport.

«Meno acqua e più verde, poiché è questa la tendenza e

la richiesta. Il Lido dovrà divenire un luogo di riposo e di svago per i veronesi, soprattutto per quanti non possono permettersi una vacanza», sintetizza Rando.

Il progetto di massima include anche l'eliminazione delle barriere architettoniche, con ingresso servito da un ascensore accessibile alle persone con disabilità, le quali avranno anche un accesso diretto agli spogliatoi.

«A fine maggio dello scorso anno, a poche settimane dall'avvio della stagione estiva», ricorda l'assessore Filippo Rando, «la società che gestiva l'impianto annunciò di voler rinunciare al centro e riconsegnò le chiavi al Comune».

«Trovammo una situazione a dir poco disastrosa, tutte le strutture erano in uno stato di abbandono ed evidente degrado. Tanto che», aggiunge, «nonostante la volontà dell'amministrazione, non fu possibile riaprire nemmeno una vasca nell'estate scorsa. Ecco perché, dopo aver studiato in questi mesi tutte le possibilità di riqualificazione, abbiamo preso atto di come fosse inutile sprecare tempo e risorse per un intervento parziale». Gli ultimi lavori di ristrutturazione delle piscine del Lido risalgono infatti agli anni 1996-1997, più di due decenni fa. «I cittadini dovranno pazientare ancora un po' ma nell'arco di un paio d'anni avranno, una volta per tutte, un parco acquatico nuovo e dotato di tutti i comfort», chiude Rando. La «spiaggia» urbana di una città sulle rive del fiume. ■

© FOTOGRAFIA/REUTERS

VERSO LA SFIDA. Dopo l'ultimatum del direttivo del Bacanal, dai due candidati Papà del Gnoco un invito alla serenità



I due candidati a Papà del Gnoco Sebastiano Ridolfi e Francesco Gambale. Stasera la sfida negli studi del TeleArena. FOTOMARKET

«Basta polemiche, il carnevale è festa e la politica resti fuori»

Fox: «Clima cambiato dopo il convegno di Fortezza Europa, ma vado avanti». L'appello di Franz: «Adesso l'impegno è regalare gioia a tutti»

Enrico Santi

«Noi vogliamo solo che il carnevale sia una festa per tutti i veronesi, con le polemiche non c'entriamo». Sebastiano «Fox» Ridolfi e Francesco «Franz» Gambale, due candidati a 489esimo Papà del Gnoco commentano così il diktat diramato dal Direttivo del Bacanal convocato d'urgenza nella mattinata di martedì: «La politica resti fuori dal carnevale altrimenti le elezioni del 10 febbraio a San Zeno saranno annullate e il 489° Papà del Gnoco verrà eletto in conclave». E per chiarire le cose dopo la bufera dei giorni scorsi, il Senato del Papà del Gnoco ha invitato due candidati a presentarsi domenica alle 10 a Porta San Zeno per «ribadire con fermezza che il carnevale non è un palcoscenico sul quale esporre una qualsivoglia convinzione, soprattutto di carattere politico».

«Il Direttivo», commenta Ridolfi, «ha anche sottolineato

to che entrambi, finora, non abbiamo fatto nulla né contro lo statuto, né contro il buonsenso. Domenica andrò ad ascoltare quello che vorranno dirci, ma sono tranquillissimo e vado avanti. Ho fatto tante cose nella mia vita», esclama, «ma non mi era mai successo che il fatto di essere un attivista gay mi etichettasse come manager... Il Senato ha accettato all'unanimità la mia candidatura sapendo chi ero e avendo già letto i giornali. Nessuno ha visto scandali né illecitimità». Ora il pensiero va al voto del 10 febbraio. «L'impegno mio e di Franz è di organizzare una grande festa». Fox indossa una «collana» di spille del-

Stasera alle 21.15 a Diretta Verona su TeleArena il faccia a faccia tra i due aspiranti al «pirò»

le 28 maschere della città e delle 60 della provincia. «Vorrei che l'evento sia il più inclusivo possibile».

Lo scorso 31 dicembre dall'associazione di estrema destra Fortezza Europa era partito un duro attacco contro la candidatura di Fox. «Se hanno scritto cose offensive lo lascio giudicare agli altri, certo le intromissioni nella sfera intima non fanno piacere». Poi c'è stato il convegno organizzato dallo stesso sodalizio, cui ha partecipato il sindaco Federico Sboarina. Fatto che ha fatto scoppiare il caso. «Dopo quell'incontro il clima è cambiato... Cosa direi al sindaco? Di venire a votare e a mangiare un piatto di gnocchetti in piazza».

Franz, cilindro in testa e al collo la commenda del Bacanal, «ma ho anche quelle di Simeone de' Isolo, del Re della Stanga e del Duca della Pearà» sottolinea, plaude alla scelta di «tutelare la festa, affinché non vada rovinata». E conferma: «Domenica all'incontro ci sarò, d'altra

parte io il carnevale lo seguo da 25 anni, mettendo a disposizione, gratis, la mia professione di cine-video-operatore, li ho seguiti anche all'Eurocarnevale, mettendomi in ferie». Le polemiche di questi giorni? «Per quanto mi riguarda, il mio avversario è solo Sebastiano, senza etichette. Anch'io ho le mie idee, e sono pronto a battermi per difenderle, ho subito attacchi anch'io, ma non ho replicato alle falsità che sono state scritte contro di me... Quello che conta adesso è solo il carnevale, non è il momento di fare battaglie sulle idee: il Carnevale», sorride, «è un momento di felicità, di comunità, di amore per le tradizioni, significa portare un sorriso a chi non ha motivo per sorridere, vorrei che si tornasse allo spirito che respiravo da piccolo, quando in piazza mi vestivo da Cucciolò».

Questa sera alle 21.15 Fox e Franz si sfideranno a Diretta Verona su TeleArena. In studio, a loro sostegno, Serena Marchi ed Elena Traverso. ■

Stefano Casali

«DA CITTADINO veronese, ringrazio il direttivo del Bacanal del Gnoco per il pronto intervento che ha censurato il tentativo, da parte di qualche esponente politico

veronese, di offendere il Carnevale con un'opera di politicizzazione». Le parole sono del consigliere regionale e fondatore di Verona Domani Stefano Casali, che aggiunge: «Bene la presa di posizione che potrebbe anche portare all'annullamento/posticipo del voto per l'elezione del Sire del Carnevale, qualora continuasse la strumentalizzazione politica. Sono sicuro che i due candidati siano in buona fede, mentre ho qualche dubbio che lo stesso si possa dire anche riguardo a chi, con vari atteggiamenti, ha provato a tirare, in questo caso, non la giacchetta, ma la barba bianca degli aspiranti Papà del Gnoco».

CORRIERE DI VERONA

L'intervista

Coletto: «Via il numero chiuso a Medicina»

Il sottosegretario svela i piani del governo: «Favorevole ai neolaureati in corsia»

VENEZIA Specializzandi in corsia, incentivi per convincere i medici a non andare in pensione, temporanea sospensione del numero chiuso all'università. Sono le misure allo studio del governo per fronteggiare la grave carenza di medici bianchi. «Un problema che conosciamo fin troppo bene, da anni - spiega il sottosegretario alla Sanità Luca Coletto - che ha all'origine mille e una cause diverse. Basti questo: ogni anno dalle università italiane escono 10 mila laureati in medicina. Di questi, solo 6 mila poi riescono ad accedere alle specializzazioni».

E gli altri 4 mila, che fanno?



Sottosegretario alla Sanità Luca Coletto

«I disoccupati di lusso, purtroppo. Un fenomeno negativo che è una beffa per le famiglie, che magari hanno fatto studiare i figli tra mille sacrifici, ma anche per la collettività visto che buona parte della retta universitaria è pagata con soldi pubblici».

Il governo come intende intervenire?

«Prima facciamo un passo indietro, perché alcuni di noi non si svegliano oggi: già nel 2014, quando fu scritto il Patto della Salute, all'articolo 22 era stata prevista la reintroduzione della "specialità parallela", ossia la pratica fatta trent'anni fa dai medici che oggi vanno in pensione».

E come finì?

«Finì che il ministero dell'Istruzione, insomma, l'università, si oppose con forza e quell'articolo fu tra i pochi che non vennero poi recepiti in legge. E questo nonostante tutte le Regioni fossero d'accordo».

Ora il Veneto ci riprova. Il Piano socio sanitario prevede di utilizzare i neolaureati nei reparti. Si rischia di finire alla Corte costituzionale?

«Dal punto di vista normativo non mi pronuncio, toccherà ai giuristi. Sul piano pratico, come potrei essere contrario visto che è esattamente ciò che volevamo fare nel 2014? Le dirò di più: l'in-

tenzione è quella di riproporre quella norma tale e quale, ovviamente dopo aver coinvolto i sindacati e le università. Ma non vedo perché dovrebbero opporsi, tutto si svolgerebbe sempre sotto la supervisione del primario».

È favorevole al richiamo in servizio dei dottori in pensione?

«Prima di richiamarli sarebbe meglio evitare di mandarli in pensione».

Come ha fatto il governo con «Quota 100»...

«Quota 100 facilitò le uscite, è vero, per cui, rispettando la volontà del singolo, vanno trovati gli strumenti adeguati per permettere a chi sarebbe

disponibile di rimanere in corsia. Servono incentivi».

Di che entità?

«Per stabilirlo occorrerà un'analisi costi-benefici».

Abolirete il numero chiuso?

«È l'obiettivo, anche per un periodo soltanto, il tempo necessario a tamponare l'emergenza che si è venuta a creare. Insisto, stiamo andando incontro ad una transizione che si può affrontare solo con misure diverse e integrate tra loro».

Tra queste c'è pure l'aumento dei fondi per le borse di specializzazione?

«Credo che la "specialità parallela" ci consentirà di su-

Mose, nel piano un anno di test «Ma è ora di scegliere chi lo guiderà»

Dopo 16 anni posate tutte le dighe. Il fine lavori s'avvicina e la gestione è un rebus

VENEZIA Alle 11,32 l'ultima paratoia della barriera di Lido Sud è stata messa in tensione e da ieri le quattro schiere di 78 dighe mobili sono ufficialmente completate. Il Mose è adesso una macchina che ha tutte e quattro le ruote ma per farla funzionare a dovere manca il motore, vale a dire il sistema elettromeccanico che fa sollevare e abbassare la barriera di Treporti e che va installato anche alle bocche di porto di Chioggia e Malamocco. E, soprattutto, manca il conducente.

Il governo non ha ancora deciso chi sarà l'autorità, l'impresa o la cabina di regia che deciderà di schiacciare il «botone rosso» che fa alzare i giganti gialli in caso la marea minacci di superare i 110 centimetri. Per ora ci pensano il Consorzio Venezia Nuova, che gestirà la fase di funzionamento sperimentale fino al 31 dicembre 2021, e il Provveditorato Interregionale alle opere pubbliche. Le prime prove partiranno subito. «Procederemo dalla prima decina di febbraio a fare tutti i test di sollevamento delle barriere, con le tarature delle strumentazioni, a partire dalla bocca di Treporti, scendendo fino a Chioggia - annuncia il commissario del Cyn Francesco Ossola - Nella prima fase si procederà in manuale, in modo da avviare poi il funzionamento in automatico. Per la fine di quest'anno completeremo tutti i test funzionali».

Le prove potrebbero anche comprendere aperture parziali delle dighe ma il costo dei test fatti a mosaico per vedere il grado di protezione con una sola barriera o con solo metà delle dighe alzate crescerebbe di 6,7 milioni di euro. Il Provveditore alle opere Pubbliche Roberto Linetti ha chiesto che la prima prova generale delle paratoie sia effettuata all'inizio della primavera, la seconda prima dell'estate e la terza nel secondo semestre dell'anno e



Ossola
A febbraio test al via, nella prima fase si procederà con sistema manuale

che ai test siano invitati esperti internazionali di sistemi di difesa dalle acque in modo da fornire spunti e approcci nuovi ai problemi di gestione e manutenzione. I tecnici interni per ora se la sono cavata da soli: riparato il «jack-up» (la speciale nave che toglie e rimette in sede le paratoie) e posata l'ultima diga, l'ingegnere Ossola parla di «funzionamento perfetto». «Tutte le operazioni sono state fatte con personale dipendente e tecnici del Consorzio Venezia Nuova e di Comar, senza alcun ausilio esterno - ricorda - Un team di persone molto giovani che hanno acquisito un know how e delle prospettive future. È un patrimonio di conoscenza a disposizione per il futuro».

Ossola e il collega commissario Giuseppe Fiengo stanno riorganizzando i 265 lavoratori e gli uffici di Consorzio, Comar e Thetis in modo che la macchina Mose possa funzionare a prescindere da chiunque sia a prendere le

redini dal 1° gennaio 2022, offrendo una struttura che ha esperienza e competenze e in grado di effettuare un eventuale passaggio di consegne. A chi toccherà la gestione è domanda al momento senza risposta. La commissione Ambiente della Camera avrà modo di farsi un'idea tra tre settimane, quando sarà in missione ai cantieri del Mose. «Ho proposto la missione per fare il punto della situazione: sarebbe bello sapere che idea hanno la Lega e il Movimento Cinque Stelle come gestire il Mose e finanziare la manutenzione», osserva il deputato Pd Nicola Pellicani. Sono 100 milioni di euro all'anno solo per il Mose. Pellicani ha presentato una pro-

posta di legge per la costituzione di una sorta di agenzia per la gestione tra ministero dell'Ambiente, Provveditorato, Regione, Città Metropolitana e Regione: «Non si può scaricare l'onore e l'onere solo sul Comune di Venezia, non sarebbe giusto perché è un'opera che pagano tutti gli italiani. Ma ad ora pare che il governo non voglia metterci la faccia». Forse perché il Mose è stato il padre di tutte le tangenti. «Sarebbe ipotizzabile una struttura che sia sotto il controllo del governo, più che del livello locale - dice il deputato della Lega Sergio Vallotto - Ovviamente servono le competenze e l'esperienza di chi attualmente gestisce e un periodo di transizione sarà quantomeno necessario. Ma dopo lo scandalo Mose sono dell'idea che sia necessario dare una svolta: è presto per decidere ma non mi dispiacerebbero figure nuove e di alto profilo».

100

Spesa stimata in milioni per un anno di manutenzione e gestione del sistema di dighe mobili per la salvaguardia di Venezia

Monica Zicchio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mose, nel piano un anno di test «Ma è ora di scegliere chi lo guiderà»

Dopo 16 anni posate tutte le dighe. Il fine lavori s'avvicina e la gestione è un rebus

VENEZIA Alle 11,32 l'ultima paratoia della barriera di Lido Sud è stata messa in tensione e da ieri le quattro schiere di 78 dighe mobili sono ufficialmente completate. Il Mose è adesso una macchina che ha tutte e quattro le ruote ma per farla funzionare a dovere manca il motore, vale a dire il sistema elettromeccanico che fa sollevare e abbassare la barriera di Treporti e che va installato anche alle bocche di porto di Chioggia e Malamocco. E, soprattutto, manca il conducente.

Il governo non ha ancora deciso chi sarà l'autorità, l'impresa o la cabina di regia che deciderà di schiacciare il «botone rosso» che fa alzare i giganti gialli in caso la marea minacci di superare i 110 centimetri. Per ora ci pensano il Consorzio Venezia Nuova, che gestirà la fase di funzionamento sperimentale fino al 31 dicembre 2021, e il Provveditorato Interregionale alle opere pubbliche. Le prime prove partiranno subito. «Procederemo dalla prima decina di febbraio a fare tutti i test di sollevamento delle barriere, con le tarature delle strumentazioni, a partire dalla bocca di Treporti, scendendo fino a Chioggia - annuncia il commissario del Cyn Francesco Ossola - Nella prima fase si procederà in manuale, in modo da avviare poi il funzionamento in automatico. Per la fine di quest'anno completeremo tutti i test funzionali».

Le prove potrebbero anche comprendere aperture parziali delle dighe ma il costo dei test fatti a mosaico per vedere il grado di protezione con una sola barriera o con solo metà delle dighe alzate crescerebbe di 6,7 milioni di euro. Il Provveditore alle opere Pubbliche Roberto Linetti ha chiesto che la prima prova generale delle paratoie sia effettuata all'inizio della primavera, la seconda prima dell'estate e la terza nel secondo semestre dell'anno e



Ossola
A febbraio test al via, nella prima fase si procederà con sistema manuale

che ai test siano invitati esperti internazionali di sistemi di difesa dalle acque in modo da fornire spunti e approcci nuovi ai problemi di gestione e manutenzione. I tecnici interni per ora se la sono cavata da soli: riparato il «jack-up» (la speciale nave che toglie e rimette in sede le paratoie) e posata l'ultima diga, l'ingegnere Ossola parla di «funzionamento perfetto». «Tutte le operazioni sono state fatte con personale dipendente e tecnici del Consorzio Venezia Nuova e di Comar, senza alcun ausilio esterno - ricorda - Un team di persone molto giovani che hanno acquisito un know how e delle prospettive future. È un patrimonio di conoscenza a disposizione per il futuro».

Ossola e il collega commissario Giuseppe Fiengo stanno riorganizzando i 265 lavoratori e gli uffici di Consorzio, Comar e Thetis in modo che la macchina Mose possa funzionare a prescindere da chiunque sia a prendere le

redini dal 1° gennaio 2022, offrendo una struttura che ha esperienza e competenze e in grado di effettuare un eventuale passaggio di consegne. A chi toccherà la gestione è domanda al momento senza risposta. La commissione Ambiente della Camera avrà modo di farsi un'idea tra tre settimane, quando sarà in missione ai cantieri del Mose. «Ho proposto la missione per fare il punto della situazione: sarebbe bello sapere che idea hanno la Lega e il Movimento Cinque Stelle come gestire il Mose e finanziare la manutenzione», osserva il deputato Pd Nicola Pellicani. Sono 100 milioni di euro all'anno solo per il Mose. Pellicani ha presentato una pro-

posta di legge per la costituzione di una sorta di agenzia per la gestione tra ministero dell'Ambiente, Provveditorato, Regione, Città Metropolitana e Regione: «Non si può scaricare l'onore e l'onere solo sul Comune di Venezia, non sarebbe giusto perché è un'opera che pagano tutti gli italiani. Ma ad ora pare che il governo non voglia metterci la faccia». Forse perché il Mose è stato il padre di tutte le tangenti. «Sarebbe ipotizzabile una struttura che sia sotto il controllo del governo, più che del livello locale - dice il deputato della Lega Sergio Vallotto - Ovviamente servono le competenze e l'esperienza di chi attualmente gestisce e un periodo di transizione sarà quantomeno necessario. Ma dopo lo scandalo Mose sono dell'idea che sia necessario dare una svolta: è presto per decidere ma non mi dispiacerebbero figure nuove e di alto profilo».

100

Spesa stimata in milioni per un anno di manutenzione e gestione del sistema di dighe mobili per la salvaguardia di Venezia

Monica Zicchio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un'altra estate senza il Lido, ma nascerà un parco acquatico

Lavori a partire dal 2020. L'assessore Rando: «Soluzione definitiva»

VERONA Erano le piscine «storiche» dei veronesi, quelle più amate e frequentate da grandi e piccini, in via Colonnello Galliano. Poi, via via, il degrado, l'inerzia, fino all'abbandono totale. Ma adesso parte la rinascita, non più per i nuotatori (che dovranno rivolgersi altrove) ma in veste di parco divertimenti acquatico. E se bisogna rassegnarsi ad un'altra estate senza Lido, a partire dal 2020 e poi, definitivamente, dall'estate 2021, quell'area tornerà a vivere.

Il progetto preliminare per il rifacimento completo del centro natatorio Lido è stato presentato dall'assessore allo Sport, Filippo Rando, e prevede una riqualificazione complessiva dell'area, con 6 mila metri quadri di verde e due nuove piscine attrezzate per lo sport e il divertimento, per una spesa di quasi 3 milioni di euro. A breve sarà indetta la gara per la progettazione definitiva ed esecutiva, alla quale seguirà l'affidamento dei lavori e l'avvio dell'intervento. «A fine maggio dello scorso anno, a poche settimane dall'avvio della stagione estiva - ha ricordato l'assessore Rando - la società che gestiva l'impianto annunciò di voler rinunciare al centro e ci riconsegnò le chiavi. Trovammo una situazione a dir poco disastrosa, tutto l'impianto era in uno stato di abbandono e forte degrado, tanto che, nonostante la volontà dell'ammi-



nistrazione, non fu possibile riaprire nemmeno una vasca per l'estate. Ecco perché, dopo aver studiato tutte le possibilità di riqualificazione, abbiamo deciso che era inutile sprecare tempo e risorse per un intervento parziale. I cittadini - ha concluso - dovranno pazientare ancora un po' ma nell'arco di un paio d'anni avranno un parco acquatico nuovo e dotato di tutti i comfort».

Il progetto prevede due nuove piscine, una con scivoli per i bambini, per una profondità massima di 1 metro e 10, l'altra dedicata al nuoto e al relax, con idromassaggio.

Le due vasche, di circa mille metri quadri l'una, saranno circondate da un parco di 6 mila metri quadri, il prato coprirà tutte le aree che ad oggi sono cementate e gli alberi garantiranno il riparo durante il caldo estivo. Anche il campo da calcio sarà rifatto e una tettoia lo riparerà dal sole. Inoltre, saranno com-

pletamente riqualificati gli spogliatoi, il bar e l'area parcheggio. Saranno poi eliminate le barriere architettoniche e ritornerà in funzione l'ascensore per l'ingresso disabili e l'accesso diretto agli spogliatoi. Il crono programma prevede, dopo la gara, l'affidamento dei lavori. L'obiettivo è quello di riaprire per l'estate 2020, per poi concludere i lavori entro la primavera del 2021. Gli ultimi lavori di riqualificazione delle piscine Lido risalgono agli anni 1996-1997, ossia a più di 20 anni fa.

Il progetto

Prevede due nuove piscine, una con scivoli per bambini e l'altra per il nuoto e il relax

L.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il senatore Ferro (Forza Italia) rappresentante all'Ocse

VERONA (d.o.) Sarà il senatore veronese Massimo Ferro, eletto con Forza Italia, il rappresentante di palazzo Madama all'Ocse, l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico che conta, tra i suoi membri, le maggiori 36 economie mondiali. «Una nomina - afferma il parlamentare - che mi onora e mi rende partecipe in un processo importante volto al benessere comune. Cercherò di essere all'altezza del ruolo che mi è stato assegnato portando in Europa la mia esperienza in ambito sociale ed economico, in particolare su tematiche quali lo sviluppo sostenibile, la crescita economica, l'occupazione, gli investimenti, la competitività, l'integrazione e la stabilità dei mercati. Temi che verranno affrontati già nella prima riunione della Rete parlamentare dal 13 al 15 febbraio. Ringrazio il Senato e la presidente Elisabetta Casellati per la fiducia accordatami». Tra i compiti dell'Ocse, quello di creare una rete tra i diversi governi per far fronte alle sfide economiche. Attualmente l'Italia esprime anche il segretario generale, Roberto Montella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERSONAGGIO EGIDIO VERZINI

Il legale veronese di Ruby e l'eutanasia in Svizzera La procura avvia indagini

Ha lasciato un memoriale: «Berlusconi le ha dato 5 milioni»

VERONA Tra il 6 giugno di otto anni fa. C'era la canicola, in tribunale a Milano. Mica quella estiva. Ma quella di un processo che stava tenendo le fila, anche politiche, del Paese. «Sono Egidio Verzini, nominato dalla signora Karima El Mahroug», si era presentato alla presidente del collegio Giulia Turri. È quel legale della provincia veronese con studio nel paese nativo e domicilio a Treviso, divenne l'ennesimo «avvocato di Ruby». Il quarto, per l'esattezza, a rappresentare la signora «Ruby Rubacuori». Neanche l'ultimo, per quella che poi venne chiamata «Ruby scarica avvocato», impegnata nel processo a carico di Silvio Berlusconi.

Fu così che quel legale conosciuto nella Val d'Illasi e a Verona per essere specializzato nel risarcimento danni, figlio di un operaio e giramondo per professione tra Cina, America e Australia con dieci anni di tribunale a Madrid e Barcellona, saltò sul palcoscenico delle cronache giudiziarie nazionali. Palco da cui è sceso lo scorso 5 dicembre. Morì quel giorno a 60 anni, l'avvocato. Ma poche ore prima prese una decisione. E dopo aver rinunciato all'obbligo del segreto professionale affidò alcune dichiarazioni al-

l'Ansa. Parole che, adesso, hanno il sapore di una sorta di «testamento» professionale, fatto per «un dovere etico e morale», come dichiara. Ma hanno anche il gusto della beffa. Perché l'avvocato Egidio Verzini aveva pianificato tutto. Compresa la sua morte. Che come ha verificato il tribunale di Milano è avvenuta venti giorni



prima di Natale in Svizzera. Più precisamente alla clinica Diguitas di Zurigo, quella in cui morì Di Fabio. Dicesse per suicidio assistito, quello dell'avvocato Verzini. Nessuna intenzione di farsi prosciugare dal cancro che l'aveva attanagliato da qualche mese, l'avvocato. Nessuna intenzione di far finire le sue dichiarazioni nel dimenticatoio. E così i riflettori sulla vi-

Il caso
Sopra: l'avvocato Egidio Verzini, a destra Ruby che fu difeso rappresentando per due mesi nell'estate del 2011



La vicenda

● L'avvocato veronese Egidio Verzini, residente da un paio d'anni a Treviso, convocato per essere stato il legale di Ruby nel processo che nel 2011 ha visto imputato Silvio Berlusconi è morto il 5 dicembre scorso nella clinica Diguitas di Zurigo, lo stesso in cui andò di Fabio. Prima del suicidio assistito l'avvocato ha preparato un memoriale su Ruby.

ceda di Ruby, in realtà li ha riaccesi lui. «L'ex premier Berlusconi - ha raccontato - pagò 5 milioni di euro a Ruby, tramite la Banca di Antigua. Due milioni sono stati dati a Luca Riso (ex compagno di Ruby, ndr) e tre sono stati fatti transitare dal Messico a Dubai e sono esclusivamente di Ruby».

Ha aggiunto che l'operazione sarebbe stata «interamente diretta dall'avvocato Ghedini (difensore di Berlusconi, ndr)». E Ghedini ha risposto che si trattava di «dichiarazioni prive di fondamento che saranno perseguite in ogni sede». Verzini sapeva che quelle querele non avrebbero potuto avere seguito. La sua morte l'aveva pianificata per le ore seguenti. Ma non ha voluto farlo sapere. Ha messo la clausola che venisse notificata solo un mese dopo, vale a dire ai primi di gennaio. I giorni in cui è stato depositato all'Anagrafe di Treviso il certificato di morte che è stato inviato anche all'Ordine degli Avvocati di Verona. Il foro a cui era iscritto. «Qualche giorno fa - conferma il presidente dell'Ordine Alessandro Rigoli - la procura di Milano ci ha chiesto di inviare il documento che ci era stato mandato per la cancellazione dall'albo». Procura meneghina che l'avvocato Verzini per quelle dichiarazioni lo aveva chiamato come testimone nel processo per corruzione giudiziaria a carico di Berlusconi. Procura che ieri ha sentito per circa due ore anche la compagna dell'avvocato come «persona informata sui fatti» e ha deciso un'integrazione d'indagine per cercare quegli «ulteriori elementi e informazioni documentate» che il legale veronese disse di avere. Ma che con la sua morte sono finiti nel limbo.

Angiola Petronio
GIORNALISTA

Gli aeroporti

di Lillo Aldegheri



In decollo
Un aereo si alza dalla pista dell'aeroporto Catullo. Lo scalo veronese è quello che ha registrato nel '18 il maggiore incremento di traffico nel sistema veneto

VERONA Il supervertice c'è stato, la decisione operativa ancora no, ma la svolta sul futuro dell'aeroporto Catullo di Verona, oggi partecipato da Save al 41,2%, è sempre più vicina.

Nella sede del Comune scaligero si sono ritrovati ieri sera tutti i big veronesi coinvolti nella vicenda, compresi il presidente del Catullo Paolo Arena e quello di Fondazione Cariverona, Alessandro Mazzucco. Assieme a loro, i soci di Aerogest: il sindaco Federico Shoarina per il Comune, il presidente Manuel Scalzotto per la Provincia di Verona e il presidente della Camera di Commercio, Giuseppe Rielo, nonché, in rappresentanza della Provincia di Trento, l'assessore Achille Spinelli. Due ore di discussione, tra le 19 e le 21, ma per decidere si è deciso di prendere ancora un po' di tempo.

Gli scenari sul tavolo erano e restano almeno quattro, ma il nodo centrale da sciogliere è uno: dato per scontato che veronesi e trentini vogliono cambiare i rapporti di forza con i veneziani di Save, al di là delle quote sociali occorre sapere chi e come sborserà i milioni necessari all'aumento di capitale. E questo nodo, ieri sera, non si è riusciti a scioglierlo.

Tutto è cominciato nel dicembre scorso, quando i soci di Aerogest avevano dichiarato di non voler rinnovare i patti parasociali siglati nel 2014 con la Save di Enrico Marchi. Il sindaco di Verona, Federico Shoarina, aveva aggiunto che «è arrivato il mo-

Catullo, soci in manovra E Arena chiede garanzie per gli investimenti

Ieri sera summit tra i veronesi sui rapporti con Save

41,2

La quota di Save nella Compagnia sociale del Catullo

mento di rinegoziare la governance della società e, più in generale, i rapporti tra il partner industriale Save e i soci pubblici e privati». Fondazione Cariverona, socio privato col 2,9% delle azioni, aveva quindi deciso di allearsi con i soci pubblici riuniti in Aerogest, che tutti insieme detengono il 47%: in totale si arriva così al 49,9%, rispetto

al 41,2% nelle mani di Save.

Detto questo, il problema concreto è, per l'appunto, quello dei soldi, soprattutto in vista dei forti investimenti in programma al Catullo. Poche settimane fa, il presidente del Catullo, Paolo Arena, aveva espressamente chiesto sia ad Aerogest che a Save di mettere per iscritto la rispettiva volontà di sostenere fi-

49,9

I soci pubblici veronesi (Aerogest) più Cariverona arrivano al 49,9

nanziariamente la Catullo Spa, in vista di questi nuovi investimenti. Il presidente aveva ricordato che il Masterplan 2030 prevede un investimento di 83 milioni di euro solo per il nuovo terminal partenze, spesa per la quale è necessario (e previsto) un robusto aumento di capitale societario. E Arena aveva chiesto senza troppe diplomazie se Aerogest e Save fossero pronte a garantire che quei milioni li avrebbero sborsati.

I soci pubblici riuniti in Aerogest, però, di impegni simili non ne possono assumere, sia per motivi legali che, più prosaicamente, per ragioni di... casse vuote. Mentre un impegno del genere potrebbe assumerselo Cariverona, socio privato, attraverso Unicredit o una finanziaria del gruppo. Dal fronte Save, invece, si sono sottomessi, sia pure informalmente, da un lato la disponibilità a investire (con risorse proprie) e dall'altro i buoni risultati raggiunti dallo scalo, con una crescita di Verona che nell'ultimo anno è stata superiore in percentuale a quella di Venezia, smentendo così i timori di una «cannibalizzazione» del Catullo da parte del Marco Polo. Ieri sera, su questo quadro si è riflettuto a lungo, a breve arriverà una nuova convocazione. Perché, a questo punto, con i patti parasociali già denunciati e con la svolta comunque annunciata, ogni giorno di attesa rischia di creare problemi, anziché risolverli.

L'energia e le biomasse

I francesi lasciano, Sicet rileva la centrale Ceb

BELLUNO Entra nel perimetro della Società italiana centrali termoelettriche (Sicet), l'impianto di Longarone della Compagnia elettrica bellunese (Ceb), struttura in grado di produrre ogni anno circa 33 milioni di kilowattora attraverso la combustione di 65mila tonnellate di biomassa. Quella bellunese era l'unica centrale italiana detenuta, attraverso la controllata Edison, del colosso francese EdF.

Con l'acquisizione da parte della bellunese Sicet, la centrale andrà a sommare

la propria capacità a quella dell'impianto di Ospitale di Cadore, il più grande in Veneto del segmento biomasse.

«Con questa operazione - spiegano i vertici di Sicet, società guidata da Valentino Vascellari - intendiamo migliorare le efficienze produttive, con la concreta possibilità di generare nello stesso tempo importanti benefici sociali ed ambientali attraverso la valorizzazione del patrimonio ambientale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA